

Mauro Moggi

# *La polis e dintorni*

Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno

*introduzioni di*

Maurizio Bettini e Michel Gras

*a cura di*

Stefano Ferrucci

*con la collaborazione di*

Maria Elena De Luna e Cesare Zizza



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato stampato con il contributo  
del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne  
dell'Università degli Studi di Siena*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674938-3

## *Presentazione*

Una celebrazione presenta sempre il rischio di imporre alle buone intenzioni con cui viene affrontata un destino effimero per cui, esaurita l'occasione, anche le sue tracce svaniscono rapidamente. All'origine di questo volume c'è, senz'altro, un intento celebrativo, per i 75 anni di Mauro Moggi che meritavano di essere festeggiati. Ho cercato di trovare una forma di tributo che potesse lasciare una traccia e rappresentare una risorsa per quel mondo scientifico e accademico al quale Moggi ha dedicato una parte considerevole di questi 75 anni. Grazie a uno scambio di idee con Marco Bettalli è sembrato che il modo migliore per assolvere a questo compito fosse raccogliere una selezione degli studi di Moggi, apparsi in anni e collocazioni diverse, alcune non sempre facili da reperire, per riproporli e renderli più facilmente accessibili all'attenzione degli studiosi attuali e futuri.

I saggi qui selezionati vogliono dunque essere un omaggio al suo impegno, generoso e instancabile, come docente, accademico e Maestro e, insieme, una testimonianza della sua preziosa e ricca attività di ricerca.

Con Mauro abbiamo condiviso la scelta degli scritti da inserire nel volume e abbiamo discusso su come ripartirli. Le quattro sezioni che scandiscono la raccolta non pretendono di esaurire l'insieme dei campi di indagine della sua lunga e costante attività scientifica, ma permettono di definire le principali tematiche che ne hanno richiamato l'interesse: il mondo coloniale, la storiografia, la guerra e le espressioni dell'alterità nella cultura greca, aspetti istituzionali e strutture politiche del mondo delle *poleis* greche. Ciascuna categoria raccoglie studi su temi storici e storiografici specifici, ma rimanda a un orizzonte più ampio che continuamente si alimenta intorno a quei nuclei centrali. Le pubblicazioni coprono l'arco di 25 anni e rivelano un percorso che, mantenendosi sempre fedele a un metodo incentrato sul rigore nell'uso delle fonti e nelle ricostruzioni storiche, ha accolto progressivamente stimoli e prospettive nuove, senza mai allontanarsi da una precisa identità di storico, sempre chiaramente riconoscibile.

Molti altri scritti avrebbero naturalmente meritato di essere inseriti in questa raccolta, ma ragioni evidenti di spazio hanno costretto a difficili rinunce. L'elenco delle pubblicazioni che chiude il volume potrà in parte compensare le assenze, guidando verso ulteriori approfondimenti dell'ampia produzione di Mauro Moggi e suggerendo nuovi percorsi di lettura.

I saggi sono stati ripresi nella loro forma originaria, con piccoli interventi volti a ripulirli da eventuali refusi e a uniformarli al formato di edizione. I riferimenti a fonti antiche e alla letteratura secondaria conservano perciò l'aspetto che avevano nell'edizione da cui ciascun contributo è tratto.

È con piacere che ringrazio quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo omaggio. Maurizio Bettini e Michel Gras hanno accolto con l'entusiasmo l'idea di comporre i saggi introduttivi che impreziosiscono il volume. Marco Bettalli, in qualità di Direttore, e i colleghi del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne hanno offerto un contributo alla pubblicazione; Mauro peraltro ha diretto a lungo il Dipartimento di Studi Classici, poi confluito nell'attuale. Maria Elena De Luna e Cesare Zizza hanno offerto la loro preziosa collaborazione nelle diverse fasi di redazione. Sandra e Gloria Borghini, legate a Mauro da una lunga consuetudine e collaborazione, hanno realizzato il volume con la consueta competenza, ma anche con partecipazione, disponibilità e pazienza, con il supporto dei bravissimi collaboratori della loro casa editrice.

Ho incontrato Mauro per la prima volta nel 1992, proprio 25 anni fa. Ho imparato presto ad apprezzare il suo rigore di studioso, l'onestà intellettuale, la generosità, la fedeltà ai valori intorno ai quali ha costruito la sua visione della vita. Ho avuto il privilegio di accedere alla sua amicizia. Di tutto questo, ma anche di molto altro, non cesserò mai di essergli grato.

*Stefano Ferrucci*

## *Presentazione*

Mauro mi ha accompagnato come mistagogo nei meandri, spesso scivolosi, dell'Università, per circa 30 anni: ha assistito da giovane professore in commissione al mio primo concorso per ricercatore, è stato il primo a farmi i complimenti, dopo essersi speso con generosità in mio favore, nelle successive tappe della mia carriera. Nel mezzo, ho sempre collaborato con lui qui a Siena: esercitazioni, esami, corsi, tesi e quant'altro.

Gli devo moltissimo e sono felice di scrivere queste poche righe in occasione della pubblicazione di questo bel libro, in qualità, casuale, di Direttore del Dipartimento che lui stesso ha a lungo diretto e soprattutto in qualità, spero meno volatile, di amico.

L'insegnamento di Mauro, dal punto di vista scientifico, si riflette nella raccolta dei suoi articoli più significativi (e ce ne sono molti che sono rimasti fuori dalla selezione, altrettanto importanti): rigore, serietà, attenzione e assoluto rispetto per le fonti; chiarezza, precisione e puntualità nel trarre le conclusioni, mai campate in aria, mai frutto di ipotesi magari brillanti ma poco solide. Da lui ho anche ricevuto il suggerimento che mi ha portato ad occuparmi di un campo, la guerra nel mondo antico, che non ho più abbandonato e che abbiamo, per così dire, in comune. Non sempre le nostre riflessioni su molti punti sono state e sono concordi; ma questo non è mai stato un problema, anzi ricordo con grande piacere le nostre discussioni, un'abitudine che purtroppo, nell'Università di oggi, si va quasi perdendo, per fretta, per chissà cos'altro.

Ma c'è un altro insegnamento, ancora più importante, che non può trasparire dai suoi articoli: un insegnamento di vita. Mauro mi ha trasmesso la sua serenità, la sua assoluta onestà, trasparenza e sincerità, qualità tra le più rare, fondamentali per navigare nel nostro piccolo mondo universitario, non sempre privo di scogli. Spero di averne fatto almeno in minima parte tesoro: gliene sono comunque molto grato, più di quanto io stesso non credessi.

*Marco Bettalli*



## *Introduzione*

Il fenomeno storico conosciuto come «colonizzazione greca», e in particolare «colonizzazione greca in Occidente», è oggi oggetto di interrogazioni, addirittura di critiche, da parte di alcuni colleghi sensibili al «décalage» nell'uso moderno di una parola carica d'ideologia come «colonizzazione» di fronte alle complesse realtà antiche, al tempo stesso lontane e vicine dal nostro mondo di oggi.

Rileggere gli scritti di Mauro Moggi, in tale contesto, dà l'occasione di uscire da un confronto talvolta troppo nominalistico, per entrare direttamente in una analisi delle procedure, istituzionali ma non soltanto, che sono alla base dei mutamenti delle società greche di fronte al fenomeno «coloniale». Sotto quest'aspetto, Moggi si avvicina, per certi aspetti, all'impegno che fu quello del compianto David Asheri.

Tuttavia non si può capire l'approccio di Moggi al di fuori di uno sguardo, pure rapido e schematico in queste poche pagine, sull'intera storiografia italiana sulla colonizzazione greca, e in particolare su una generazione che aveva e ha tuttora la volontà di lavorare avendo alle spalle grandi nomi e lavori eccellenti. Non c'è dubbio che, per Moggi come per i suoi colleghi coetanei (e anche un po' più giovani), l'ombra dei grandi maestri che furono, in ordine alfabetico, Lepore, Mazzarino, Momigliano, Nenci, Pugliese Carratelli, Sartori, era un'ombra pesante, ma in definitiva stimolante, anche perchè le personalità citate erano dotate, spesso, di grande qualità umane che hanno consentito un «emergere leggero» e senza complessi degli epigoni. Tale generazione di maestri si era imposta in condizioni molto più difficili, dopo l'ipercriticismo di un Ettore Pais o di un Luigi Pareti, e soprattutto un Ventennio fascista ossessionato dalla Romanità.

In Italia è emerso così un approccio particolare alla storia greca il quale, senza dimenticare Atene (la rilettura recente dell'urbanistica ateniese da parte della Scuola archeologica italiana di Atene è spettacolare), ha la capacità di integrare il mondo greco occidentale dell'Italia meridionale e della Sicilia, in una prospettiva articolata e coerente, ben lontana dal

classico e vecchio modello «centro e periferia». A Taranto come a Napoli e Paestum, il confronto è forte con gli archeologi. A Pisa, a Milano, a Lecce, il dialogo è altrettanto intenso con un'archeologia «meridionale» della Sicilia e della Magna Grecia, sia nel campo epigrafico che storico. Per un francese come me, si tratta una situazione atipica, ben distinta dal tradizionale peso accademico parigino, anche se Pierre Lévêque e Edouard Will hanno illuminato sotto questo aspetto la provincia francese, da Besançon e da Nancy, senza dimenticare il gran momento della storia economica greca a Bordeaux.

Moggi fa parte di questa generazione italiana. Il suo interesse per l'Occidente non significa provincialismo. Non c'è *polis* greca che egli non abbia studiato, in un modo o nell'altro. Il Nostro passa tranquillamente dalla Sicilia a Rodi, se necessario. La Tessalia, il Peloponneso (Mantineia, Tegea, Megalopoli, l'Acaia), la Beozia, Lemnos, Samos, e *last but not least* ovviamente Atene e Sparta. Il concetto di «mondo» greco ha per lui un senso preciso. Sotto questo aspetto è ben l'allievo di Nenci.

Ma c'è di più: in molte università italiane – del Nord come del Sud –, esiste una storia greca impegnata sui fondamentali e non dipendente dall'ultimo modello importato dalle scienze sociali. Questo non significa che tale storia non sia aperta al dialogo pluridisciplinare: Lepore aveva da tempo, e prima di tanti altri, aperto la via del confronto e dell'apertura intellettuale, con la *frontier history* di Lattimore, il *port of trade* polyaniano e molto altro. Ma gli storici e archeologi italiani della Grecia non si lasciano imporre modelli: li scelgono. Seguono facilmente le discussioni sulla «connectivity», sui «networks», sull'«ethnicity» ma i loro allievi conoscono bene il cuore del mestiere – le fonti, l'epigrafia – prima d'imbarcarsi verso altri orizzonti.

Quando, più o meno nella metà del secolo scorso, il francese Bérard (1941) e l'australiano Dunbabin (1948) aprono una nuova stagione storiografica e affrontano l'argomento «colonizzazione», uno e l'altro condizionati, anche se in modi diversi, sia dall'ideologia della colonizzazione moderna, che sia britannica o francese, sia soprattutto dall'immenso lavoro archeologico di Paolo Orsi in Sicilia e in Calabria, le fonti letterarie sono ancora da sistemare in un *corpus* ragionato.

Moggi è prima di tutto uno storico delle fonti che ha fiducia nelle fonti, e come tale s'iscrive con altri sulla scia di Jean Bérard, ma si tratta di una fiducia più controllata. Alcuni suoi passi suonano come un manifesto:

Il problema dei problemi, quello della natura e del valore delle nostre fonti: come e quando si sono formate le testimonianze di cui disponiamo, che cosa sono in grado di dirci, a quali realtà fanno riferimento?

Appare sconsigliabile, pertanto, allinearsi a un tipo di approccio che si basa

essenzialmente sulla convinzione che tali tradizioni – in genere assai stratificate – siano da considerare particolarmente significative solo se intese come il risultato di operazioni di rielaborazione, rifunzionalizzazione e attualizzazione basate sulle esperienze e sulle esigenze contemporanee o recenti e, di conseguenza, idonee a illuminare i diversi contesti di cui di volta in volta sono state espressione, ma prive di qualsiasi valore per ricostruire l'evento che è oggetto della loro narrazione<sup>1</sup>.

Tale lavoro sulle fonti è inquadrato da Moggi nella lunga durata: si tratta di un impegno non ludico che non consente ad ognuno di noi di dare la sua lettura personale delle fonti, ma di un lungo processo di erudizione scientifica, il quale va avanti avendo ben presente il lavoro dei predecessori. Questa solidarietà fra generazioni è un punto fermo e chi ne fa a meno rischia un acerbo commento:

Si tratta di uno di quei lavori che si propongono semplicemente di dire il contrario di quanto è stato detto finora, come se decenni di studi non avessero apportato alcun risultato positivo e decine di studiosi si fossero baloccati con interpretazioni gratuite e insostenibili<sup>2</sup>.

E dunque Moggi sottolinea:

l'esigenza della massima cautela nell'uso delle fonti, le quali possono dare i frutti migliori se ci si sforza di confrontarle fra loro, di contestualizzarle e di comprenderle al di là delle indicazioni che sembrano fornire a prima vista, soprattutto quando vengono sottoposte a valutazioni e a interpretazioni rigidamente formali<sup>3</sup>.

Tale punto di partenza solido e chiaro consente al Nostro di contribuire ad evitare certe letture affrettate che si appoggiano soltanto su un banale «buon senso» di stampo modernista. Così per esempio per la lettura dell'immagine che potevano avere i *Partheniai* spartati in viaggio per Taranto: non sono dei bastardi – emarginati come tali – perché la visione che, da Omero in poi avevano gli Antichi sugli illegittimi non ha niente da fare con una visione borghese ottocentesca: «Nel loro statuto ... non c'è niente di scandaloso o di vergognoso» scrive Moggi<sup>4</sup>. La vera questione non è il fatto che sono nati fuori matrimonio ma la loro identità dalla parte femminile (in situazione di inversione dunque) e la loro difficile integrazione in un *oikos*, e questo cambia molto anche se non tutto.

<sup>1</sup> *Taranto fino al V sec. a.C.*, p. 110, in questo volume.

<sup>2</sup> *Insularità e assetti politici*, p. 356, in questo volume.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 370.

<sup>4</sup> *Taranto fino al V sec. a.C.*, p. 80, in questo volume.

Un altro esempio chiaro è quello del modo di progressione territoriale che avevano gli antichi, e particolarmente gli *apoikoi* in Sicilia orientale: i Calcidesi non vanno avanti da Naxos in giù in modo progressivo e coerente, e Leontinoi viene fondata prima di Katanè. E Moggi difende a ragione la visione di Tucidide in quanto i Calcidesi vogliono «mettere un punto fermo nei confronti dei Siracusani»<sup>5</sup>. Aggiungerei che tale modello è ben visibile in tutta la storia della «colonizzazione greca»: dall'arrivo a Pithekoussai, fino alle strategie di Sibari per fondare Metaponto e Poseidonia al confine rispettivamente della *chora* tarantina e cumana, di Megara e Zancle con le fondazioni di Selinunte e Imera a contatto con i Fenici, di Gela con Agrigento a contatto con la *chora* selinuntina. Un modo di fare ben lontano da quello della colonizzazione moderna e anche questo particolare dovrebbe assicurare quelli che hanno giustamente paura del modernismo.

La sua lettura delle fonti s'innesta poi su concetti precisi, il *synoikismos*, gli *epoikoi*, la *proxenia*, la *stasis*, ecc., incrociando bene la dimensione istituzionale e la dimensione lessicale.

Il *synoikismos* è la tematica più cara a Moggi, con la quale si è fatto conoscere già dal 1976. Si tratta per citarlo dell'«ultimo atto di un processo di aggregazione e di strutturazione, che segna il passaggio dalla *polis katà komas* alla *polis urbanizzata*»<sup>6</sup>. Siamo al cuore del processo di «formazione della città» per dirlo con parole moderne anche se una tendenza recente è di mettere in discussione proprio il ruolo del *synoikismos* nella formazione della città. L'età arcaica è ben presente ma non soltanto, e il passaggio dalle tre *poleis* di Rodi ad una *polis* unica nel 411-407 è un esempio che lui difende con ardore particolare.

Il modello, in questo caso, consiste nel passare da vari nuclei ad un nucleo unico. Ed è proprio questo coagulo che segna la nascita della *polis* perché si realizza alle spalle di un'operazione territoriale. Abbiamo un processo politico che provoca il salto qualitativo. Non si tratta dunque di una semplice addizione ma di una trasformazione profonda del sistema. Con conseguenze sul piano demografico, politico-istituzionale e urbanistico. Non è dunque strano vedere Moggi, da buon «meccanico», smontare i momenti e i processi di tale mutazione.

Per quanto riguarda la dimensione urbanistica, l'archeologia può portare il suo contributo al dibattito. Qualche anno fa, abbiamo tentato di leggere la pianta di Megara Hyblaea come un processo coerente anche se evolutivo, ben coscienti però che la varietà degli orientamenti dei

<sup>5</sup> *L'area etnea: le colonie di Thoukles*, p. 102, in questo volume.

<sup>6</sup> *Synoikismos*, p. 428, in questo volume.

quartieri poteva riflettere vari nuclei di altra natura. La *polis* è una ma alle sue spalle c'è una complessità da spiegare con la storia dei suoi cittadini e della loro appartenenza a gruppi di cui non conosciamo ancora la natura, che sia politica, religiosa e/o etnica.

Per quanto riguarda proprio questo passaggio dalla pluralità all'unicità, vorrei aggiungere la necessità di una distinzione fondamentale fra due tipi di situazioni molto diverse, almeno a prima vista: da una parte, in Grecia, villaggi che hanno una lunga storia e che a un certo momento si coagulano; dall'altra, invece, in Occidente, gruppi che, arrivati insieme su un sito o a prossimità di quello, vivono per qualche decennio in «accampamenti», per utilizzare una parola che abbiamo voluto mettere in circolazione per Megara Hyblaea. Tali accampamenti sono probabilmente articolati con nuclei di capanne e tende che noi dovremmo un giorno riuscire a conoscere meglio grazie all'archeologia. Per il momento la prudenza s'impone, ma tale situazione è un passaggio obbligato quando vediamo, alla fine dell'VIII secolo, una pianta assai coerente emergere, ovviamente con tanti vuoti ma con un disegno unitario. Anche qui c'è dunque il passaggio dal plurale al singolare.

Va tenuto presente che la situazione del mondo coloniale non si può applicare in modo meccanico alla Grecia delle vecchie *poleis*. Ma va anche ricordata una differenza strutturale fra i villaggi storici e i «villaggi cantieri» per dare un altro nome ai nostri accampamenti. I primi hanno la loro vita, storicamente ben definita. Gli altri possono anche riflettere dei legami antichi (chi si mette insieme sotto la tenda non si raggruppa per caso, come si vede in certe feste: quelle dei Karneia a Sparta per esempio: Ateneo IV, 141) ma sono un momento tecnicamente indispensabile per fare emergere la pianta della città nella sua concretezza. Da una parte un'evoluzione lunga e lenta alle spalle, dall'altra un momento generazionale.

Posso aggiungere infine che forse un giorno la nostra conoscenza delle articolazioni interne delle *poleis* ci consentirà di conoscere «quartieri» nel senso preciso della parola, e allora il problema sarà di sapere se tali quartieri hanno un legame sia con i villaggi sia con i nuclei di accampamenti. Ma oggi non possiamo dire di più.

Dopo il *synoikismos*, il *proxenos* è un altro filo rosso per Moggi. Nel mondo greco così aperto alle circolazioni degli uomini, non poteva mancare un'analisi dei comportamenti di accoglienza dello straniero, già presente in Omero. L'evoluzione della figura del *proxenos* indica bene la progressiva istituzionalizzazione di una figura che prima era una «persona» straniera impegnata dalla città per accogliere gli stranieri di provenienza comune. Il *proxenos* tuttavia gestisce la relazione di *xenia*, fondata

su un rapporto di reciprocità e dunque ben lontana del concetto di «consolato» che emergerà più tardi e che conosciamo ancora, dove la reciprocità è completamente sparita. Tornando alla Grecia, fra età classica ed età ellenistica, la «persona» diventa istituzione. Le interferenze fra il *proxenos* e lo *xenodochos* fanno ben vedere che quello che accoglie lo straniero diventa progressivamente un «testimone», dunque un «garante». Così nella Tessalia ellenistica, per esempio.

Tucidide e Aristotele sono i suoi autori preferiti, anche se Pausania, Strabone e tanti altri figurano bene.

Il rigore dimostrativo e il pensiero sintetico di Tucidide ben si adattano al modo di ragionare di Moggi. Spesso, alla fine di un discorso o di un testo, non si sa più se parla Tucidide o Mauro... La *lectura Thucydidis* sulla colonizzazione calcidese in Sicilia orientale, per esempio, gli consente di mettere in rilievo quelli che per Tucidide erano i fondamentali, e che la storiografia non ha sempre saputo cogliere: così l'importanza della localizzazione (ancora oggi ignota) dell'altare di Naxos, luogo del primo sbarco, per i Greci di Sicilia del V secolo, tre secoli dopo l'evento, e la partenza proprio da questo luogo («*lieu de mémoire*» direbbero i Francesi) per i *Theoroi* che andavano a Delfi dopo aver sacrificato ad Apollo.

Dietro queste complesse faccende, – per le quali dipendiamo quasi esclusivamente (senza dimenticare Polieno) da uno storico come Tucidide che utilizza la fonte antiochea a modo suo (in modo non esclusivo probabilmente, secondo Moggi), cioè stringendo al massimo il discorso – appare una relazione complessa per i Calcidesi d'Occidente fra la città e la sua *chora*: come i Pitecusani sono andati sulla terraferma, aprendo la via a Cuma, i Calcidesi di Naxos hanno voluto come *chora*, in un certo senso, la pianura di Catania e di Leontinoi; così i Calcidesi di Zancle hanno avuto a distanza la *chora* di Imera. Solo Rhègion, si potrebbe pensare, non ci è riuscito, con l'opposizione dei Locresi che chiudono i Reggini «nell'angolo» dello Stretto: ma Rhègion è già in un certo senso un'estensione di Zancle, oltre lo Stretto. Tale lettura porterebbe a leggere più chiaramente la vicenda degli *oikistai* della Sicilia orientale e il ruolo unico di Thouklès, come ha dimostrato Moggi.

Non siamo qui lontano dal concetto di *peraia*, con questa visione di *chorai* non necessariamente «attacate» alla città. Ma c'è di più. In un altro lavoro, analizzando la retorica di Ermocrate nel suo discorso del 424, viene fuori una realtà nuova, almeno nell'immaginario di qualcuno (ma è già tanto): quella di una *chora* comprendente tutta la Sicilia, di un'isola/*chora* che esclude soltanto chi sta fuori dall'isola, nascondendo in un colpo solo la tradizionale opposizione fra le *poleis* e fra Calcidesi, Corinzii, Megaresi, Rodio-Cretesi, ecc... La *stasis* cambia di natura e

cambia la scala geografica dei conflitti. Visione di Tucidide? Sguardo di uno storico ateniese che vede una Sicilia unita politicamente contro Atene? Comunque sia, Moggi ha colto bene come viene fuori il concetto di *Sikeliotai*. L'unità greca, al di là della diversità delle *poleis*.

Per Aristotele si tratta di un'altra cosa. Moggi nutre «particolare apprezzamento e grande ammirazione» per lui, precisando con tono polemico ma *en passant* «a differenza di alcuni moderni storici del mondo greco antico» e lui pensa ovviamente in particolare a Wilamowitz e Finley<sup>7</sup>; così la lunga frequentazione e la direzione (con Lucio Bertelli) del progetto di pubblicazione integrale della *Politica*, sotto gli auspici dell'Istituto italiano per la storia antica, progetto ormai a buon punto e sotto gli occhi di tutti: impresa notevole che dà finalmente la traduzione scientifica italiana di un testo fondamentale con un commento sintetico ma sempre preciso. Moggi è particolarmente attento a valorizzare quei passi che lui chiama «frustoli» di storia, cioè i riferimenti storici in Aristotele, spesso considerati con poco interesse dai filosofi, e non soltanto da loro. Un testo, che come scrive Moggi, è «una complessa e straordinaria indagine sulla *polis*»<sup>8</sup>. Il fatto che Aristotele abbia avuto tanta documentazione per scrivere o far scrivere sulle *politeiai* (ricordiamo la redazione delle 158 *politeiai*), conferisce infatti pieno credito a tali passi conservati, purtroppo troppo pochi. Lo storico ha tutto da guadagnare con la frequentazione di Aristotele; noi francesi abbiamo avuto la fortuna di avere a nostra disposizione, già da studenti, il classico saggio di Raymond Weil, *Aristote et l'histoire* (1960), saggio ricordato da Moggi.

Con un unico passo sull'*agora* (*Politica*, 1278a 25-26), si possono aprire orizzonti sulle articolazioni sociali della *polis*. Rimanere lontano dall'*agora* per dieci anni come condizione per andare al governo non significa, infatti, un governo di *presbuteroi*; si tratta di una necessaria lontananza dall'*agora* in quanto luogo di mercato e di transazioni. Sono dunque i commercianti e gli artigiani che vengono così colpiti in quanto non degni di avere un ruolo politico. *Banausoï* e *agoratoi* sono cittadini di secondo piano. Ed è l'*agora* economica e non politica che, stranamente, è più citata in Aristotele.

Sempre in Aristotele, interessante la lettura del passo (*Politica*, 1303b 12-17) nel quale il filosofo, per illustrare la *stasis* che divide la *polis*, si appoggia sull'immagine della falange disturbata e sconvolta nel suo ordine al passaggio di un ruscello. Moggi avvicina il testo a un passo di Tucidide (IV, 96, 2), dove si fa ben vedere che il ruscello impedisce alle ali di

<sup>7</sup> *Aristotele e la storia: un punto di vista*, pp. 189-190, in questo volume.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 208.

due schieramenti di venire a contatto. Per parte mia, prolungando tale riflessione, vedrei volentieri nell'immagine usata da Aristotele, un esempio concreto della necessità di conservare l'ordine (*taxis*) della *polis*, ordine che il filosofo collegava sia al funzionamento politico-istituzionale sia al concreto paesaggio urbano della *polis* con il collegamento appunto alla personalità di Ippodamo (*Politica*, 1268 a 15). Qui si potrebbe trovare la preistoria del nostro concetto moderno di «urbanistica», una parola inventata nell'Ottocento e che non ha riferimenti nel vocabolario antico. Una visione globale e non settoriale dell'organizzazione della *polis*. L'urbanistica *embedded* nel politico e nell'istituzionale, per usare il vocabolario polanyiano.

Si arriva dunque, leggendo Moggi, ad un'analisi molto positiva, anche se prudente, dell'importanza della storia per Aristotele e della dimensione storica per affrontare i problemi di tipo istituzionale e politico: la *polis* deve dunque avere memoria.

Molto interessante il collegamento insularità-politica: l'idea che i Greci vedevano l'insularità come un fattore favorevole all'unificazione politica. Come si sa non è stato così e varie isole, anche piccole, sono rimaste a lungo divise fra varie *poleis*. Ma il fatto stesso di collegare insularità e unità politica ci fa capire che la *chora* di una *polis* era un territorio a scala umana, non soltanto perché, spesso, si doveva tornare a casa la sera, in Grecia in particolare: soltanto in Occidente, a Metaponto, a Poseidonia, a Gela, ad Agrigento, ad Imera in particolare e altrove nel Mar Nero c'era una complessa rete di fattorie per chi non poteva tornare. La *chora* è parte della *polis*, è parte della città e dunque i *politai* devono avere facilmente la visione concreta della *chora*. Nelle piccole isole dell'Egeo, la geografia e la topografia delle isole consentivano tale sguardo e tale vicinanza «fisica» fra *polis* e *chora*. Tutto questo era la condizione necessaria ma non sufficiente per l'unità politica. Ma i Greci facevano fatica a concepire un'isola con rivalità e conflitto fra varie *poleis* e assimilavano tale situazione ad una vera e propria *stasis*, ricorda giustamente Moggi; per parte sua, la Sicilia «è un'isola che non è un'isola» e i *Sikeliotai* non si definiscono secondo i criteri dell'*ethnicity* ma semplicemente dalla geografia e si riferiscono ad una *polis* «siciliana» che non c'è.

Interessante per chi lavora a Megara Hyblaea, un sottile accenno al riferimento tucidideo (IV, 74, 2) ad un conflitto nel 424 a Megara Nisaea, fra due elementi della *polis*, gli oligarchici e il *demos*. Moggi tocca l'argomento nel contesto di una raffinata analisi della parola *mnesikakein*, «ricordare le cose brutte» (*kaka*) ma anche «non dimenticare», cioè vendicarsi. Al di là dell'approccio – siamo sulla soglia dell'antropologia culturale che analizza i comportamenti –, risulta illuminante un passo che fa

capire che, poco più di mezzo secolo dopo la caduta di Megara Hyblaea (483) divisa fra *pacheis* e *demos* secondo Erodoto (VII, 156) la sua metropoli era anche lei di fronte a tale cesura sociale e politica. Debole indizio, ma suggestivo, sulla strada di un'evoluzione politica parallela fra una metropoli e una delle sue *apoikiai*.

Ma si capisce bene che tale verbo interessa particolarmente Moggi quando è usato al negativo, cioè quando è suscettibile di favorire una riconciliazione, una ricucitura della *polis* dopo la *stasis*, avendo per scopo il bene della *polis*. Non volere ricordare il passato apre in tale contesto la strada difficile dell'*amnesia/amnistia* per riprendere il suggestivo vocabolario di Moggi. Il fatto stesso che a lungo, nella Grecia arcaica e classica, s'impone in qualche maniera una doppia negatività («il non non-dimenticare») invece di una parola positiva significa che la norma era proprio di coltivare la memoria (il «brandir la mémoire» di Nicole Loraux citato giustamente da Moggi). Scelte di ieri da meditare oggi, anche alla luce delle esperienze sudafricane e del «jamais je n'oublierai» di Elie Wiesel, recentemente scomparso, dopo la sua tremenda esperienza dei campi di sterminio della seconda guerra mondiale.

Infine, la tematica del ritorno impossibile e dell'espulsione è trattata da Moggi in modo molto seducente. Il riferimento al rituale della lapidazione del *pharmakos* per spiegare il passo plutarco degli Eretriesi di Corcira che vogliono tornare ad Eretria e che sono cacciati a colpi di fionda, mi ha sempre convinto anche perché mi consente di prolungare un mio commento della lapidazione dei Focei in Etruria secondo Erodoto I, 167 spiegato anche con tale rituale. Infatti in quel caso i Focei sono lapidati come il *pharmakos* perché gli Etruschi li cacciano definitivamente e simbolicamente dalla terra che volevano colonizzare, cioè la Corsica. La lapidazione ha luogo vicino a Caere perché tali Focei sono stati fatti prigionieri dopo una battaglia navale combattuta nelle vicinanze. Ma il rituale di espulsione è lo stesso.

L'opera di Moggi mi appare dunque come uno sforzo costante per far emergere delle linee guida, dei capisaldi, affrontando le tematiche le più difficili che ci sono. In quel senso la sua fatica ha qualcosa da fare con uno «strutturalismo» particolare e non convenzionale, che non si presenta come tale ma parte sempre dalla lettura interpretativa delle fonti.

*Michel Gras*



*Mauro Moggi*  
*Quando la tradizione non ha paura del nuovo*

Scrivere di Mauro Moggi costituisce un compito insieme facile e difficile, come del resto capita tutte le volte che ci si trova di fronte alla necessità di parlare di un amico. Mauro ed io ci conosciamo infatti da circa trent'anni, anzi di più, se in questo rapporto di 'longue durée' si include anche qualche primo incontro nei severi corridoi della Scuola Normale di Pisa, e soprattutto nella sua biblioteca: dove tutti e due ci trovavamo a studiare all'inizio delle nostre reciproche carriere. Giovani studiosi, entrambi animati da una notevole passione per ciò che avevamo iniziato a fare, un impegno che anzi Mauro svolgeva con la tenacia e la dedizione che gli conosciamo. Poi venne il momento in cui da Pisa cominciammo entrambi il classico percorso dei professori universitari con la valigia in mano e le tesi da leggere in treno: io verso Venezia, lui verso Urbino – un luogo impervio, certamente, ma reso prezioso dalla presenza di quell'eccellente centro di studi che un maestro indimenticato, Bruno Gentili, vi aveva costruito. Poi però venne il momento di Siena.

Mauro c'era arrivato già agli inizi degli anni Ottanta, mentre io fui chiamato in questa università solo qualche anno dopo, a sostituire Maria Grazia Bonanno che lasciava la cattedra di Filologia Classica. Fu Mauro ad accogliermi, non so più se a San Galgano o Fieravecchia, ma comunque non posso dimenticare quel momento. E così dal pendolarato divergente («pendolarato»: termine non so se riconosciuto dalla Crusca, ma comunque una delle parole più usate nel lessico dei professori universitari) lui ed io passammo a quello convergente: entrambi su un treno Pisa-Empoli con coincidenza Empoli-Siena. Occasione ideale, sia pur paradossale, e comunque abbastanza faticosa, per scambiare idee, progetti, opinioni su problemi universitari, ovvero per concertare quelle piccole / grandi strategie di Facoltà che oggi fanno perfino sorridere, a distanza di tanti anni e visti gli esiti delle tante riforme universitarie succedutesi nel tempo; ma che comunque era necessario mettere in opera per far nascere qualcosa che di fatto a Siena ancora non c'era: un solido gruppo di classicisti, insegnanti e ricercatori, che coltivasse le

discipline antichistiche in un'università ancora giovane. Alla fine ci riuscimmo, e molto lo si deve anche a Mauro. Come pure molto deve a lui anche la fondazione del Centro Antropologia e Mondo Antico, che ha ormai trent'anni di vita – Mauro del resto ne ha sempre fatto parte – e della Associazione Antropologia e Mondo Antico, che del Centro costituiva l'interfaccia con studiosi di altre discipline, docenti di scuola, studenti, semplici appassionati della cultura antica.

Mauro è uno storico greco di solida e (vorrei dire) tradizionale formazione scientifica, cosa che nel corso della sua carriera gli ha permesso di scrivere opere che hanno spesso segnato il cammino di questi studi: lo sanno bene i suoi colleghi storici e lo testimoniano, oltre ai saggi qui raccolti, lavori come il volume d'esordio sui sinecismi interstatali o le recenti edizioni commentate dei libri VII-IX di Pausania e della *Politica* di Aristotele. Però è contemporaneamente qualcuno che non ha paura del nuovo, anzi, se ne appassiona. E così, quando un certo vento antropologico cominciò a spirare anche negli studi classici in Italia – dietro l'impulso dei 'francesi', ovviamente, Vidal-Naquet, Vernant, Detienne – Mauro non si è sottratto a questi esperimenti. Lo ha fatto senza mai uscire dall'orizzonte dei suoi studi, anzi, col vantaggio di innestare le proprie riflessioni sulla solida base del suo mestiere di storico, ma lo ha fatto. A testimonianza di questo vorrei citare uno dei suoi scritti più belli, e che vedo giustamente raccolto in questa silloge, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*. Soprattutto però vorrei ricordare com'è nato questo saggio.

Correva l'anno 1989, e il Centro Antropologia e Mondo Antico, assieme all'Associazione omonima, organizzò a Siena un convegno dal titolo «Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto». A distanza di anni l'intuizione si rivelò felice, perché allora di temi quali appunto lo straniero, l'alterità, la diversità culturale, ben poco si parlava nel nostro paese – mentre gli anni seguenti rivelarono che questo tema era destinato ad assumere rilevanza addirittura drammatica, in molti casi. Al convegno parteciparono studiosi quali Cristiano Grottanelli, Francesco Remotti, Florence Dupont, Elisabeth Copet-Rougier, Paola Bernardini, e molti altri, antropologi e classicisti insieme per riflettere su un tema che si prestava come pochi a una riflessione che moltiplicasse i punti di vista. Ci voleva però anche uno storico, un classicista, che affrontasse il tema dell'identità, dell'alterità, dello straniero, del barbaro, in quel mondo greco in cui avevano avuto origine tante delle nozioni e dei modelli culturali che la tradizione successiva avrebbe fatto propri e poi rielaborato. Chiedemmo a Mauro, il quale accettò questo compito con impegno ed entusiasmo, dandoci uno dei contributi più interessanti del convegno e – soprattutto – destinato a 'rimanere' nel seguito delle riflessioni su questi temi.

Soprattutto se si pensa che i saggi nati da quell'incontro, e riuniti poi in un volume edito da Laterza<sup>1</sup>, ebbero in seguito vasta circolazione presso i pubblici più diversi e anche (cosa che molto ci rallegrò e ci rallegra) nelle scuole: a motivo dell'urgenza con cui il tema dell'alterità sempre più si poneva nel contesto di una cultura nazionale che, giorno dopo giorno, si scopriva sempre più alla prese con questo problema, fino a pochi anni prima riservato piuttosto alle riflessioni di qualche ristretto gruppo di storici o di antropologi. L'interesse nient'affatto episodico che Mauro, lo storico, nutriva per questo tema così 'antropologico', è testimoniato del resto dal fatto che quasi vent'anni dopo – in un contesto che sempre più mostrava l'urgenza e l'interesse di questo problema – è tornato sul tema di identità e alterità in Grecia in un saggio di interesse pari al precedente<sup>2</sup>. Così come una ispirazione per certi aspetti non dissimile – analisi storica e filologica assieme a un interesse più generale per le componenti specificamente culturali del problema – anima un altro bel contributo di Mauro, saggio ugualmente presente in questa raccolta: *L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)*.

Ciò detto, non posso certo azzardarmi a concludere questo breve intervento con un giudizio sul resto dell'opera storiografica di Mauro Moggi testimoniata da questa bella raccolta di scritti. Altri, ben più autorizzati di me ad occuparsene, lo hanno del resto già espresso, e comunque la reputazione di Mauro come storico greco è fin troppo nota perché io possa o debba ribadirla. Mi scuso perciò con lui, e con i curatori, se di Mauro ho tracciato un profilo sicuramente parziale, ispirato solo dai ricordi di una lunga amicizia e da una certa inflessione, in alcuni suoi studi, che io sento particolarmente vicina. Ma, come dicevo all'inizio, parlare di Mauro Moggi costituisce un compito insieme facile e difficile.

Maurizio Bettini

<sup>1</sup> *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, a cura di M. Bettini, Laterza, Roma-Bari 1992.

<sup>2</sup> *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, in «QRO», I, 2008, pp. 54-72: scritto ugualmente raccolto in questo volume.

## *Indice*

Tabula gratulatoria	5
Presentazione [di <i>Stefano Ferrucci</i> ]	9
Presentazione [di <i>Marco Bettalli</i> ]	11
Introduzione [di <i>Michel Gras</i> ]	13
Mauro Moggi. Quando la tradizione non ha paura del nuovo [di <i>Maurizio Bettini</i> ]	23

### I.

#### *Colonizzazione*

Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi	29
Emigrazioni forzate e divieti di ritorno nella colonizzazione greca dei secoli VIII-VII a.C.	45
Taranto fino al V sec. a.C.	67
L'area etnea: le colonie di Toukles	95
<i>Epoikos</i>	113

### II.

#### *Storiografia*

Le storie di fondazione coloniale fra diacronia e sincronia	129
Strabone interprete di Omero (contributo al problema della formazione della <i>polis</i> )	137

Scrittura e riscrittura della storia in Pausania	149
L' <i>agora</i> in Aristotele	169
Aristotele e la storia: un punto di vista	189

### III.

#### *L'altro e il nemico.*

#### *Alterità e guerra*

I <i>proxenoi</i> e la guerra nel V secolo a.C.	211
L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)	225
La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria	243
Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco	277
Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)	301

### IV.

#### *Storia politico-istituzionale*

Sulle origini della lega achea	321
I <i>proxenoi</i> come testimoni	343
Insularità e assetti politici	353
Strategie e forme della riconciliazione: <i>μη μνησικακεῖν</i>	377
Agricoltura e altre attività a Tebe e a Tespie: qualche considerazione	405
<i>Synoikismos</i>	423
<i>Elenco delle pubblicazioni di Mauro Moggi</i>	439

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2017